



AICCREPUGLIA

NOTIZIE

FEBBRAIO 2016

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

CONGRESSO REGIONALE

AICCRE PUGLIA

BARI—15 FEBBRAIO 2016—ore 10,00

SALA CONFERENZE FEDERAZIONE AICCRE

VIA PARTIPILO, 61

Partecipano i soci in regola col pagamento della quota del 2015 versata entro il 31 gennaio 2016 (regolamento congressuale approvato dal C.N. nella seduta del 25.gen.2016).

STATUTO E REGOLAMENTO SUI SITI: WWW.AICCRE.IT - WWW.AICCREPUGLIA.EU

TUTTI I COMUNI ISCRITTI HANNO DIRITTO A PARTECIPARE COME DELEGATI SOCI TITOLARI AL CONGRESSO NAZIONALE CHE SI TERRA' A PESCARA IL 17 E 18 MARZO 2016

INOLTRE L'ASSEMBLEA REGIONALE ELEGERA' ALTRI 6 DELEGATI AL CONGRESSO NAZIONALE ED I COMPONENTI DELLA DIREZIONE REGIONALE

SOCI TITOLARI AICCRE PUGLIA 2015

Regione	PU	Situazione Ruoli x Regione - Anno				2015
Cod.	Denominazione Associato			Cod. Fiscale	Tipo Assoc.	
1.211,00	BITRITTO			00821080728	1 comune	
1.219,00	CASSANO DELLE MURGE			00878940725	1 comune	
1.225,00	CISTERNINO			81001470749	1 comune	
1.226,00	CORIGLIANO D'OTRANTO			83001150750	1 comune	
1.230,00	GALATINA			80008170757	1 comune	
1.231,00	GINOSA			80007530738	1 comune	
1.232,00	GIOIA DEL COLLE			82000010726	1 comune	
1.233,00	GIOVINAZZO			80004510725	1 comune	
1.236,00	LESINA			00357670710	1 comune	
1.237,00	LIZZANO			80010030734	1 comune	
1.241,00	MARTINA FRANCA			80006710737	1 comune	
1.247,00	MODUGNO			03684810728	1 comune	
1.254,00	NARDO'			82001370756	1 comune	
1.256,00	NOCIGLIA			83000830758	1 comune	
1.257,00	ORIA			80001550740	1 comune	
1.259,00	PALAGIANELLO			80010830737	1 comune	
1.260,00	PALAGIANO			80008870737	1 comune	
1.262,00	PALO DEL COLLE			80021630720	1 comune	
1.265,00	PUTIGNANO			82002270724	1 comune	
1.267,00	RUVO DI PUGLIA			00787620723	1 comune	
1.270,00	SANNICANDRO DI BARI			00827390725	1 comune	
1.271,00	SAN CESAREA TERME			83000890752	1 comune	
1.274,00	SAN PIETRO IN LAMA			80008630750	1 comune	
1.277,00	SQUINZANO			80001050758	1 comune	
1.278,00	STERNATIA			80012540755	1 comune	
2.317,00	CURSI			83000250759	1 comune	
2.406,00	LATERZA			80009830730	1 comune	
2.532,00	STATTE			90031270730	1 comune	
2.548,00	TROIA			80003490713	1 comune	
2.611,00	GROTTAGLIE			00117380733	1 comune	
2.612,00	ROCCHETTA SANT'ANTONIO			80003450717	1 comune	
2.620,00	CASALNUOVO MONTEROTARO			80003230713	1 comune	
2.624,00	MATINO			81001550755	1 comune	
2.726,00	SAVA			80009650732	1 comune	
2.855,00	BOVINO			00139430714	1 comune	
3.218,00	STORNARA			00397570714	1 comune	

2.976,00	ALTAMURA			82002590725	1 comune
3.178,00	NEVIANO			80010970756	1 comune
3.205,00	RODI GARGANICO			84000870711	1 comune
2.742,00	BRINDISI			80001390741	2 provincia

Regione	PU	Situazione Ruoli x Regione - Anno				2015
Cod.	Denominazione Associato			Cod. Fiscale	1	Tipo Assoc.
1.200,00	ADELFIA			80017830722	1	comune
1.201,00	ALBEROBELLO			82002610721	1	comune
1.203,00	APRICENA			84000350714	1	comune
1.204,00	ARNESANO			80001410754	1	comune
1.206,00	BARI			80015010723	1	comune
1.207,00	BARLETTA			00741610729	1	comune
1.208,00	BISCEGLIE			83001630728	1	comune
1.209,00	BITETTO			00939820726	1	comune
1.213,00	BRINDISI			80000250748	1	comune
1.214,00	CALIMERA			93000030754	1	comune
1.216,00	CARAPELLE			81000730713	1	comune
1.220,00	CASTELLANETA			80012250736	1	comune
1.221,00	CASTRIGNANO DEI GRECI			00427390752	1	comune
1.227,00	CUTROFIANO			80009050750	1	comune
1.228,00	FAGGIANO			80011170737	1	comune
1.235,00	LEQUILE			80008810758	1	comune
1.239,00	LUCERA			82000950715	1	comune
1.243,00	MELISSANO			81003390754	1	comune
1.244,00	MESAGNE			00081030744	1	comune
1.245,00	MINERVINO DI LECCE			83000490751	1	comune
1.250,00	MONTEPARANO			80011610732	1	comune
1.251,00	MONTESANO SALENTINO			81003510757	1	comune
1.255,00	NOCI			82001750726	1	comune
1.261,00	PALMARIGGI			83000930756	1	comune
1.263,00	POGGIO IMPERIALE			00365990712	1	comune
1.264,00	POGGIORSINI			00822970729	1	comune
1.266,00	RUTIGLIANO			00518490727	1	comune
1.268,00	SANARICA			83001650759	1	comune
1.269,00	SAN GIOVANNI ROTONDO			83001510714	1	comune
1.272,00	SAN MARZANO DI SAN GIUSEPPE			80010650739	1	comune
1.273,00	SAN PAOLO DI CIVITATE			84002090714	1	comune
1.275,00	SANTERAMO IN COLLE			82001050721	1	comune
1.276,00	SPECCHIA			81001370758	1	comune
1.281,00	TORITTO			80006460721	1	comune
1.285,00	TURI			82001130721	1	comune
1.286,00	VALENZANO			80020130722	1	comune
1.287,00	ZAPPONETA			83000310710	1	comune
1.288,00	ZOLLINO			80008470751	1	comune
2.267,00	MARTANO			00412440752	1	comune
2.277,00	TAVIANO			00414500751	1	comune
2.282,00	PESCHICI			84000890719	1	comune
2.326,00	ORSARA DI PUGLIA			80002200717	1	comune
2.380,00	MASSAFRA			80009410731	1	comune
2.392,00	CRISPIANO			80008910731	1	comune
2.435,00	SAN VITO DEI NORMANNI			81001650746	1	comune
2.568,00	FOGGIA			00363460718	1	comune
2.637,00	GIURDIGNANO			83000870754	1	comune
2.654,00	MARUGGIO			80008990733	1	comune
2.665,00	AVETRANA			80009250731	1	comune
2.746,00	ANDRANO			81002750750	1	comune
2.856,00	SAN PIETRO VERNOTICO			80001910746	1	comune
2.872,00	ASCOLI SARIANO			80003010719	1	comune
2.887,00	SAN PANCRAZIO SALENTINO			80007350749	1	comune



**ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA**

Prot. 03 /2016

Bari 27 gennaio 2016

Ai Signori SINDACI della Puglia Soci dell' Aiccre

Ai Sigg. soci individuali

Ai Sigg. Componenti della direzione regionale Aiccre puglia

LORO SEDI

Al Sig. PRESIDENTE dell'AICCRE ROMA

Oggetto: ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI – Bari 15 febbraio 2016

Il Congresso nazionale è convocato a Pescara il 17-18 marzo c.a. e pertanto Vi invito a partecipare all'Assemblea Generale regionale dei soci, che si terrà presso la nostra sede – via M. Partipilo n. 61, in Bari – il giorno 14 febbraio 2016 alle ore 8,00 ed in seconda convocazione il **15 febbraio 2016 alle ore 9,30** per discutere il seguente Odg:

1. Costituzione dell'Ufficio di Presidenza
 2. Nomina commissioni verifica poteri ed elettorale
 3. Relazione del Presidente
 4. Relazione del Segretario generale
 5. Saluti delle autorità
 6. Dibattito
 7. Elezione dei delegati al Congresso nazionale
 8. Elezione direzione regionale
 9. Varie ed eventuali
- Conclusioni del Presidente nazionale avv. Michele Picciano

Cordiali saluti.

Il Presidente
Dott. Michele Emiliano

N.B. Ai sensi del regolamento congressuale hanno diritto al voto solo i soci in regola con il pagamento della quota 2015 entro il 31 gennaio 2016

Alla fine dei lavori la nuova direzione provvederà alla elezione degli organi previsti dallo Statuto regionale

Ogni documentazione sui siti: www.aiccre.it --- www.aiccrepuglia.eu.

70124 Bari –via Partipilo, 61 – tel.080.5216124 – Fax 080.5772314 – E mail: aiccrepuglia@libero.it

Web: www.aiccrepuglia.eu

Il congresso che vogliamo

di Giuseppe Valerio

Le libere e democratiche formazioni politiche ed associative si caratterizzano per la periodica convocazione dei soci, aderenti ecc... per una verifica sullo stato dell'associazione e rinnovare gli organi dirigenti. Tra gli altri, anche l'Aiccre, la sezione italiana del CCRE, la più estesa e rappresentativa associazione dei poteri locali in Europa – ben 46 stati rappresentati per circa 100 mila enti aderenti – celebrerà a **Pescara il 17 e 18 marzo** il suo congresso nazionale.

Questo sarà preceduto in ogni regione da un'Assemblea generale dei soci per innovare gli organi federali ed indicare i delegati all'assise nazionale. **In Puglia si farà il 15 febbraio** – il programma in altra pagina.

Già questa procedura – scontata, routinaria, quasi noiosa per noi che da decenni viviamo e godiamo di un "regime" di democrazia politica – è molto importante. La si paragoni a tanti altri stati o zone del mondo dove gli uomini "liberi" sono costretti alla lotta "armata", a soffrire tortura, galera ecc... per ottenere libertà e democrazia.

Un congresso, tuttavia, è sostanzialmente una chiamata alla discussione, alla verifica del fatto, al prevedere e statuire il futuro.

Cosa è l'Aiccre oggi dopo sessanta anni?

Rimane ancora un punto di riferimento per gli enti locali?

La vicenda è in chiaroscuro come lo è adesso la democrazia italiana ed il ruolo degli enti locali in questa Italia.

Dopo lotte – sostenute soprattutto dalle decisioni assunte nell'Unione europea - (quante volte sentiamo dire che occorre fare certe cose "perché ce lo chiede l'Europa!"), i poteri locali avevano raggiunto un buon grado di autonomia decisionale e finanziaria, libere delle proprie scelte, giudicate solo dai propri cittadini contribuenti, affrancate dalla "tutela" di prefetti o di organi di controllo esterni. Insomma liberi di decidere del proprio territorio dandone conto solo ai propri cittadini.

Ma, dice qualcuno, di troppa libertà si può anche morire. Ed oggi, dopo le "schifezze" di una piccola parte delle decine di migliaia di amministratori locali, il potere centrale sta riprendendosi ciò che le amministrazioni locali avevano tanto laboriosamente ottenuto dopo lunghe e faticose battaglie.

L'Aiccre non può tacere in questa situazione. Anzi deve far sentire forte e chiara la sua voce in difesa

dei poteri locali.

L'Aiccre è associazione in cui sono rappresentati paritariamente tutti i livelli dei poteri locali – comuni, province, regioni ecc... e sulla base del principio di sussidiarietà ha sempre rivendicato un cambiamento anche costituzionale, prevedendo un Senato delle Autonomie, partendo da un Consiglio delle Autonomie in ogni regione, sicché nelle materie riguardanti gli enti locali sia i Consigli regionali sia il Parlamento dovessero "confrontarsi" a livello più basso con i rappresentanti dei comuni o delle regioni rispettivamente a livello regionale e nazionale.

Invece la nebbia sembra avvolgere il paesaggio e sia le regioni non "sentono" o non hanno istituito nemmeno il Consiglio delle Autonomie – vedi, per esempio, la Puglia – sia il Parlamento oggi statuisce un Senato che tutto è tranne quello rappresentativo degli "interessi" regionali.

Sul piano della propria organizzazione, poi, l'Aiccre deve decidere se mantenere la struttura federale – che noi continuiamo a sostenere – oppure "ricentralizzare" compiti e funzioni – anche in presenza di minori risorse – concentrandosi su Roma.

Ultima ma non per importanza, la questione della presenza nel CCRE. Dopo l'allargamento dell'Unione ai paesi nordici ed orientali si è affievolita l'ispirazione federalista – si ha timore perfino di usare la stessa parola "federale" – prevista all'art. 1 dello statuto e stella polare dell'azione del CCRE.

L'Aiccre deve riappropriarsi dell'iniziativa politica, anche con azioni forti a Bruxelles per richiamare l'Associazione a rimettersi sulla carreggiata giusta che significa operare a cerchi concentrici, a non fare su ciò che si può fare ad un gradino più basso, ma a cedere sovranità in settori che vanno oltre la propria capacità operativa. Se oggi l'Unione europea soffre è perché i singoli stati membri non sono capaci di gestire materie come la difesa dei confini, affrontare crisi militari, aggredire la crisi bancaria ecc. Insomma perché non c'è o c'è poca Europa.

Questo e altro è materia di discussione in un Congresso.

Noi speriamo che quello prossimo dell'Aiccre sappia rispondere alle attese e sia all'altezza della sua storia.



**Membro direzione nazionale
Segretario generale aiccre puglia**

REGOLAMENTO CONGRESSUALE

**per l'Assemblea congressuale nazionale del 17-18 marzo 2016
(approvato dal Consiglio nazionale dell'AICCRE il 25 gennaio 2016)**

1. L'Assemblea congressuale nazionale dell'AICCRE è convocata in via ordinaria, a norma dell'articolo 12 dello Statuto dell'Associazione, per i giorni 17-18 marzo 2016 a Montesilvano (PE).

2. Ai sensi dell'articolo 12 dello Statuto dell'Associazione hanno diritto di voto all'Assemblea congressuale nazionale:

- a) i soci titolari, anche ai sensi dell'art. 5.2. dello Statuto, che abbiano aderito entro il 31.12.2015 e che siano in regola, al 31 gennaio 2016, con il pagamento della quota sociale relativa al 2015;
- b) i delegati eletti nei Congressi delle Federazioni regionali, tra i quali il Segretario delle Federazioni regionali eletto a seguito del Congresso regionale e secondo lo Statuto della Federazione regionale, secondo le norme e nella misura di cui ai successivi articoli del presente regolamento.

3. I membri del Consiglio Nazionale, del Collegio dei Revisori e del Collegio dei Probiviri uscenti, in regola con la quota sociale relativa al 2015, che non rientrino nelle categorie di cui all'art. 2, prendono parte all'Assemblea congressuale con il solo diritto di parola.

4. L'Assemblea congressuale nazionale elegge, all'inizio dei suoi lavori, la Presidenza e su proposta della stessa con votazione palese, la Commissione per la verifica dei poteri, la Commissione politica, la Commissione elettorale e la Commissione per lo Statuto. Il numero dei componenti le Commissioni è determinato con apposito atto della Presidenza dell'Assemblea congressuale.

5. L'elezione del Consiglio Nazionale avviene sulla base di una lista proposta dalla Commissione elettorale anche in base a quanto determinato dallo Statuto approvato dall'Assemblea congressuale del 17-18 marzo 2016, ovvero sulla base di eventuali liste concorrenti, che devono in tal caso essere sottoscritte da almeno un decimo dei soggetti con diritto al voto, presenti al Congresso e registrati dalla Commissione verifica poteri entro le ore 18.00 del 17 marzo 2016 e comunicati all'Assemblea congressuale entro le ore 19.00, tenendo conto degli articoli 11.2 e 13.1 dello Statuto.

6. Nel caso in cui l'elezione avvenga sulla base di liste concorrenti, da presentarsi entro un'ora dall'approvazione dello Statuto, il voto dovrà svolgersi a scrutinio segreto. Gli elettori potranno esprimere massimo n° 10 preferenze per i candidati della lista prescelta.

Alle liste sarà assegnato un numero di eletti proporzionale al numero dei voti ricevuti, calcolato applicando il metodo delle divisioni successive (Metodo d'Hondt). In ciascuna lista saranno eletti i candidati che avranno riscosso il più alto numero di preferenze. A parità di preferenze, prevale la minore età.

Norme sui Congressi regionali

7. In vista dell'Assemblea congressuale nazionale, le Federazioni regionali indiranno un Congresso regionale per procedere al rinnovo degli organi della Federazione (art. 8.2. Statuto vigente) ed all'elezione dei delegati regionali all'Assemblea congressuale. Ogni Federazione regionale nell'eleggere i delegati deve garantire una equilibrata presenza dei due generi (almeno il 30%) secondo quanto previsto dallo Statuto.

8. I Congressi regionali di cui all'articolo precedente dovranno tenersi a partire dal 10/02/2016 ed entro il 12.03.2016. La data prescelta per la tenuta del Congresso regionale dovrà essere comunicata al Presidente AICCRE via mail picciano.aiccre@gmail.it, e alla mail segretariato@aiccre.it, almeno 10 giorni prima della data di convocazione e possibilmente senza sovrapposizione di date. In caso di comunicazione della convocazione del Congresso regionale fuori dai termini sopra indicati, il Presidente AICCRE potrà annullare la convocazione stessa. Nel caso di annullamento o di mancata convocazione, la convocazione potrà essere fatta dal Presidente AICCRE.

9. Ai Congressi regionali partecipano con diritto di voto i soci titolari che abbiano aderito entro il 31.12.2015 e che siano in regola, al 31 gennaio 2016, con il pagamento della quota sociale relativa al 2015.

Hanno diritto di parola e possono essere eletti delegati anche i soci individuali che abbiano aderito entro il 31.12.2015 e che siano in regola, al 31 gennaio 2016, con il pagamento della quota sociale relativa al 2015, salvo diverse disposizioni dei singoli Statuti regionali.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Partecipa ai lavori il Presidente AICCRE o suo delegato.

10. Il Congresso, o altro organismo previsto dallo Statuto regionale, nomina i membri nel Consiglio Nazionale e nella Direzione Nazionale rappresentanti la Federazione regionale secondo quanto stabilito dallo Statuto (articoli 13.1 e 15.1 dello Statuto), fatto salvo quanto determinato dallo Statuto come approvato dall'Assemblea congressuale del 17-18 marzo 2016. I membri nominati dovranno essere individuati tra i soggetti come da art. 2 punto b) del presente Regolamento.

11. Il Congresso regionale elegge all'inizio dei suoi lavori la Presidenza e, su proposta della stessa con votazione palese, la Commissione per la verifica dei poteri e la Commissione elettorale. Determina altresì il termine entro il quale devono essere presentate le liste.

12. Il numero dei delegati attribuiti a ciascuna Regione è stabilito, tenendo conto della popolazione della Regione e l'indice delle adesioni all'AICCRE in ciascuna Regione, ai sensi dell'articolo 12.2 dello Statuto, nella misura indicata dalla tabella seguente

Regione Delegati

Abruzzo 4
 Basilicata 2
 Calabria 3
 Campania 8
 Emilia-Romagna 8
 Friuli Venezia Giulia 4
 Lazio 11
 Liguria 4
 Lombardia 10
 Marche 4
 Molise 2
 Piemonte 7
 Puglia 6
 Sardegna 3
 Sicilia 10
 Toscana 10
 Trentino-Alto Adige 3
 Umbria 3
 Valle d'Aosta 1
 Veneto 6

Totale 109

13. L'elezione dei delegati avviene sulla base di una lista proposta dalla Commissione elettorale, ovvero sulla base di liste concorrenti, che in tal caso devono essere sottoscritte da almeno un decimo dei soci titolari presenti al Congresso.

Qualora avvenga sulla base di liste concorrenti, il voto si dovrà svolgere a scrutinio segreto: potrà essere espresso un voto di preferenza per uno dei candidati presenti nella lista prescelta.

Alle liste sarà assegnato un numero di eletti proporzionale al numero dei voti ricevuti, calcolato applicando il metodo delle divisioni successive (Metodo d'Hondt). In ciascuna lista saranno eletti i candidati che avranno riscosso il più alto numero di preferenze. A parità di preferenze, prevale la minore età.

14. Dell'esito delle votazioni sarà redatto verbale, che sarà inoltrato al Presidente AICCRE via mail picciano.aiccre@gmail.it, e alla mail segretariato@aiccre.it. A ciascun delegato verrà fornita una delega firmata dal Presidente del Congresso regionale e dal Presidente della Commissione elettorale.

**Non esistono governi popolari. Governare significa scontentare.
 (Anatole France)**

Europa, immigrazione, due velocità, Congressi!

Di Giuseppe Abbati

E' un momento di grande difficoltà per l'Europa. L'Europa è sempre più divisa ... n'è la moneta unica può ridurre il disagio e la protesta.

La decisione di alcuni Stati di chiudere le frontiere mette in discussione importanti principi.

Le limitazioni imposte da alcune Nazioni rischiano di provocare il fallimento del Trattato di Schengen e il progetto dell'Europa mentre l'anti Europa dilaga ogni giorno di più.

Certamente l'immigrazione così massiccia preoccupa.

Non è facile arginare l'esodo e trovare soluzioni praticabili ed umane.

Migrazione, riforme territoriali, cambiamenti climatici, finanze locali: questo sono solo alcune delle numerose sfide che devono affrontare gli enti locali e regionali europei

L'Europa non deve tornare indietro ma andare avanti e pensare a costituire l'Europa **Federale**, gli **"Stati uniti d'Europa"** solo così potrà proseguire un percorso virtuoso e sarà possibile dare risposte all'aspettative delle popolazioni!

Allo stesso tempo, in questa società in rapida evoluzione, Sindaci e gli amministratori locali devono essere attenti e capaci di anticipare i cambiamenti.

In questo quadro si inseriscono i nostri congressi quelli Regionali a Febbraio, il nazionale a Marzo e quello del CCRE in Aprile, momenti interessanti di confronto e proposte

Il CCRE ha invitato gli amministratori locali e regionali ad unirsi alle centinaia di Colleghi provenienti da tutto Europa, in occasione **del Congresso che si svolgerà dal 20 al 22 Aprile 2016 a Nicosia** sotto il motto: **"Domani inizia oggi!**

Una visione locale e regionale per Europa 2030".

Non conosco i motivi che hanno indotto il CCRE ad individuarlo, **un motto che non avrei scelto!** Oggi la crisi è così pesante che bisognava pensare a mantenere salda l'unione e fare qualche passo avanti, anche se piccolo!

Un percorso non facile, difficile!

Riuscirà a rimanere unita l'UE. fino al 2030?

E' una domanda legittima alla quale nessuno potrà dare una risposta certa, anche perché incombe la rinnovata proposta delle **"due velocità"**!

Il ministro tedesco Schaulbe ripropone una vecchia idea

....

E' vero ci sono già molte velocità e diversità tra gli

Stati Europei ma questa proposta non aiuta Anzi preoccupa non poco!

Sono convinto che rimarrà unita l'Europa!

Il cammino non è semplice!

Dobbiamo essere tutti impegnati a difenderla ed operare con tenacia e fermezza per proseguire il tragitto avviato dai Padri fondatori!

Sono fiducioso!

Il nuovo Presidente del CCRE, spagnolo, **Iñigo Joaquín de la Serna Hernáiz**, mi induce a pensare che lavorerà per costruire quanto prima un'Europa **Federale** e **"gli Stati uniti d'Europa"**

Quando a Cadice nell'ultimo congresso del CCRE un rappresentante dell'Aiccre, Valerio, parlò di inserire nel documento finale il tema del federalismo nessuno si mosse per assecondare la richiesta!

Solo qualche TIEPIDO ASSENSO!

Il Presidente del CCRE assunse un atteggiamento di chiusura assoluto!

Una disponibilità fu annunciata dai responsabili della Francia e della Spagna!

Quindi, con il nuovo presidente si potrà procedere speditamente e nei giorni del Congresso chiederemo uno ampio spazio per parlare della nuova Europa!

Lo statuto del CCRE all'art. 1 parla di Europa federale e noi Italiani dobbiamo impegnarci a farlo rispettare!

Quindi dobbiamo lavorare per cambiare e realizzare velocemente l'UE politica.

Questa Europa non è quella che abbiamo sognato! Non è quella pensata dai nostri Padri.

Al nostro congresso approveremo un documento per indurre il CCRE ad operare per cambiare questa Europa e realizzarla libera, democratica, unita, federale, conservando ed esaltando i valori fondamentali: la solidarietà, l'amore e la pace!

In questo quadro vanno visti i fenomeni migratori ... la soluzione??

Non può essere di innalzare muri ma aprirsi ad accogliere!

Un'immigrazione diversa, certamente, programmata !

I Migranti sono una grande risorsa!

Dobbiamo fermare i traffici!.E' urgente ed indispensabile.

Dobbiamo **ACCOGLIERLI ED ORGANIZZARCI!**

La situazione attuale è vergognosa! Possiamo dire **NO!**

Possiamo respingere chi fugge dalla guerra

Continua a pagina 11

O Schengen o morte: ropea, come evocato a più

cosa ci succede se salta il trattato

Sembra un paradosso, ma chi tiene agli interessi del proprio Paese dovrebbe essere il primo a difendere Schengen. Un'Europa unita è la salvezza per l'Italia

di Arianna Sgammotta

Un vero nazionalista oggi dovrebbe scendere in piazza e difendere Schengen. Soprattutto in Paesi come l'Italia. Il nostro confinare per tre lati con il mare rappresenta oggi più incognite che possibile ricchezze e occasioni. La battaglia della Germania, di Palazzo Chigi e anche della Commissione europea a favore del futuro dello Spazio Schengen dovrebbe essere supportata da tutti i cittadini.

Firmato nel 1985, il Trattato di Schengen ha di fatto trasformato il territorio europeo in uno spazio privo di frontiere interne, che è corrisposta alla creazione e definizione delle cosiddette frontiere esterne dell'Unione europea. Frontiere che noi italiani abbiamo in casa, insieme ai greci, gli spagnoli, polacchi, finlandesi, e così via. Per gli Stati frontiera, la fine di Schengen significherebbe l'essere lasciati per sempre a noi stessi.

L'instabilità libica e tunisina, il perdurare della crisi siriana, il riprendere delle ostilità tra il governo di Ankara e i curdi, la povertà e la miseria di tantissimi Paesi africani e ora anche gli effetti dei cambiamenti climatici, lasciano pensare che il flusso di arrivi dei migranti e dei rifugiati segnerà un altro record ancora nel 2016. Chiudere le frontiere interne dell'Unione eu-

ropea, come evocato a più riprese in Italia come altrove, segnerebbe per sempre il destino di Paesi come l'Italia.

In uno scenario di sospensione generale degli accordi di Schengen, Roma non potrebbe contare più sul supporto economico, militare, tecnico e di equipaggiamento europeo. Il Mezzogiorno si troverebbe in piena emergenza arrivi, il numero delle morti in mare tornerebbe ai livelli del 2014 e non ci sarebbe nessuna possibilità di effettuare controlli, con la possibilità concreta a questo punto di veder sbarcare sul nostro territorio anche possibili terroristi e o criminali comuni.

Inefficace a contrastare l'emergenza migratoria e a garantire un'adeguata prevenzione alla minaccia terroristica, la fine dell'area Schengen avrebbe invece immediate conseguenze sulla vita degli oltre mezzo miliardo di cittadini europei. I veri destinatari del Trattato. In base a quanto firmato nella cittadina lussemburghese nel 1985, infatti, tutti i cittadini europei hanno la possibilità di muoversi liberamente all'interno delle frontiere interne europee. Principio che ha cambiato il nostro modo di percepire la nostra quotidianità. Basti pensare alla facilità degli spostamenti, alla comparsa delle compagnie aeree low cost, all'accorciarsi delle distanze, alla possibilità di studiare e lavorare in altri Paesi europei.

La fine di Schengen implicherebbe, inoltre, il venir meno di quegli accordi sulla possibilità per un cittadino europeo di risiedere in un altro Stato e tentare la via della riuscita professionale

Archiviato Schengen non soltanto

dovremmo abituarci alle lunghissime code in aeroporto e in stazione al momento dell'imbarco, ma alla fine dei week end mordi e fuggi oltre frontiera. In una spirale negativa che potrebbe portare le compagnie low cost a giudicare non più produttivo il mercato europeo e quindi magari chiudere. Andrebbe peggio a chi decidesse di voler tentare la strada di un semestre all'estero in un'altra università. Gli incartamenti amministrativi diventerebbero tali da far desistere anche i più tenaci. Una diminuzione di studenti in partenza potrebbe portare alla sostanziale riduzione dei fondi a sostegno di programmi come l'Erasmus e a una sua potenziale lenta scomparsa

La fine di Schengen implicherebbe, inoltre, il venir meno di quegli accordi sulla possibilità per un cittadino europeo di risiedere in un altro Stato e tentare la via della riuscita professionale. Detto in altri termini degli oltre 101, 297 cittadini ad aver lasciato l'Italia nel 2014 per altri Paesi membri, solo in poche decine potrebbero farcela. Con la chiusura delle frontiere e lo stop alla libera circolazione verrebbe meno uno dei principi fondamentali dell'Unione europea, come ha giustamente ribadito la Commissione europea, e nulla impedirebbe che dopo questi cadano via via tutti gli altri. Monetaria e mercato unico. Se gli euroscettici esultano su questo punto, non dovremmo rallegrarci troppo. Se l'euro è nato sbagliato, la gran parte dei giovani adulti europei è nato dentro il mercato unico o non ricorda quasi più com'era la vita prima.

Da linkiesta

La politica è l'arte d'impedire agli avversari di fare la loro.
(Roberto Gervaso)

Comuni più liberi di spendere

Di **Claudia Ferretti e Patrizia Lattarulo**

La legge di stabilità prevede un allentamento dei vincoli sui bilanci dei comuni. Significativi il superamento del patto di stabilità interno e il rinvio delle norme sul pareggio di bilancio. Ulteriori risorse per l'edilizia scolastica. Ma l'intervento è transitorio e sul futuro resta l'incertezza.

Il superamento del patto di stabilità

Nel quadro di una legge di stabilità con finalità espansive, l'intervento sui comuni prevede un allentamento dei vincoli sui bilanci.

A decorrere dal 2016 cessano di trovare applicazione le norme relative al patto di stabilità interno: gli enti locali concorrono ai saldi di finanza pubblica attraverso il pareggio di bilancio.

Il patto di stabilità ha lasciato sostanzialmente invariata la spesa corrente, mentre ha ridotto nel tempo gli investimenti degli enti. In particolare, le uscite in conto capitale in Italia sono diminuite, negli ultimi cinque anni, del 45 per cento e costituiscono oggi il 16 per cento dei pagamenti complessivi.

Partendo da questo dato di fatto, la nuova legge di stabilità interviene su tre fronti. Da un lato, con il superamento del patto, si liberano gli investimenti degli enti locali dai vincoli che questo imponeva. Dall'altro, si rimanda l'applicazione del *fiscal compact* (legge 243/2012), il cui obbligo del pareggio su otto saldi (di parte corrente e finale, di competenza e di cassa, in sede previsionale e consuntiva) rappresenta una rigidità troppo onerosa sia per la programmazione delle spese correnti e di investimento sia per la gestione di cassa. Inoltre, si sceglie di non intervenire con ulteriori tagli ai comuni, ma anzi si rendono disponibili risorse aggiuntive, vincolate a specifiche tipologie di investimento (le scuole).

Il principio della "competenza mista" previsto dal patto di stabilità consentiva agli enti di realizzare investimenti (impegni di spesa in conto capitale) mentre contestualmente i vincoli sulla cassa ne bloccavano i pagamenti (uscite di cassa). Il meccanismo ha determinato nel tempo l'accumularsi nei bilanci comunali di risorse impegnate per spese in conto capitale, ma poi non pagate. Pertanto, la prima conseguenza che deriverà dall'abbandono delle regole del patto di stabilità riguarda la possibilità di liquidare risorse per investimenti già realizzati. Nel 2015 per la Toscana, i pagamenti rinviati dagli enti (i residui passivi riaccertati) sono stati stimati in 300 milioni di euro.

Naturalmente, le risorse che davvero potranno essere liberate dipendono da quelle effettivamente disponibili nelle casse comunali. In Toscana risultano più elevate rispetto ai residui revisionati e pertanto sarebbe addirittura possibile immaginare, per questi enti, la realizzazione di pagamenti per l'intero ammontare dei 300 milioni di euro. Si tratta dunque di risorse già dovute alle imprese, che ora vengono pagate.

Il rinvio del pareggio di bilancio sugli otto saldi

La norma di recepimento del *fiscal compact* in Italia (legge 243/2012) prevedeva l'introduzione nel 2016 di otto vincoli di pareggio contabile. La legge di stabilità ne rinvia l'applicazione e impone il rispetto di un unico saldo finale di competenza. L'effetto del rinvio sta nel limitare le restrizioni sui bilanci degli enti. In Toscana, ad esempio, il rispetto del saldo unico di competenza è soddisfatto già oggi dal 91 per cento dei comuni, mentre per gli enti assai più difficile sarebbe il raggiungimento di tutti i vincoli sanciti dalla legge 243/2012. In questo caso, infatti, solo il 37 per cento degli enti potrebbe garantire oggi il rispetto di tutti i parametri.

Tabella 1 – Comuni che rispettano i vincoli da legge 243/2012 e i saldi finali. Toscana (Valori assoluti e percentuali)

	N. comuni	% comuni
Rispettano tutti i 4 vincoli (legge 243/2012)	91	37
Rispettano il saldo corrente di competenza	220	82
Rispettano il saldo finale di competenza	244	91
TOTALE Comuni	267	100

Fonte: nostre elaborazioni su Cccb 2014 delle amministrazioni comunali

Nel 2016, dunque, i comuni potranno aumentare le proprie spese rispetto all'anno precedente, nella misura del saldo finale positivo. Si tratta di importi che gli enti potranno destinare alla maggiore offerta di servizi locali o a nuovi investimenti. A loro volta, nel rispetto di un vincolo di pareggio complessivo a scala regionale, le amministrazioni in difficoltà potranno ricorrere agli avanzi di bilancio resi disponibili da altri enti.

[Segue alla successiva](#)

Tabella 2 – Saldi corrente e finale di competenza per quintile di saldo finale. Comuni toscani (Percentuale sulle entrate correnti di competenza)

	Saldo corrente di competenza	Saldo finale di competenza
1° quintile	39	-21
2° quintile	38	43
3° quintile	39	91
4° quintile	31	94
5° quintile	47	108
Totale	43	85

Fonte: nostre elaborazioni su Cccb 2014 delle amministrazioni comunali

Risorse aggiuntive per l'edilizia scolastica

Vanno considerati però altri aspetti rilevanti, quali l'esclusione dal saldo finale delle spese sostenute dagli enti locali per interventi di edilizia scolastica effettuati sia attraverso l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione sia attraverso il ricorso al debito. Nonostante l'esclusione operi nel limite massimo di 500 milioni di euro per il 2016, la misura – che libera spazi di indebitamento – rappresenta comunque un incentivo a realizzare investimenti relativi a opere già programmate.

In definitiva, la legge di stabilità 2016 sembra riconoscere agli investimenti locali, più vicini al territorio, una capacità di attivazione della ripresa economica. Gli spazi di manovra che realmente potranno liberarsi dipenderanno dalle effettive disponibilità di risorse degli enti e dalla loro capacità di programmazione. Si tratta, in ogni caso, di risorse importanti, soprattutto se commisurate agli investimenti realizzati negli ultimi anni.

Tabella 3 – Risultati di sintesi della manovra 2016. Toscana e Italia (Milioni di euro e percentuali)

	Toscana	Italia
Saldo finale di competenza positivo (maggiore capacità di spesa)	355	4.021
% spesa corrente	9,5%	7,2%
Interventi edilizia scolastica (maggiore capacità di spesa)	35	500
% spesa c/to capitale	5,5%	4,6%
Pagamento dei residui (Liquidazione dei pagamenti rinviati)	290	6.192*
% spesa c/to capitale	47,2%	56,6%*

(*) Il dato nazionale riporta i residui riaccertati, senza tener conto delle risorse disponibili nelle casse degli enti.

L'intervento è però solo transitorio: sul futuro incombono nuove ristrettezze, nel solito quadro di incertezza generale che ha caratterizzato gli ultimi anni.

[La voce.info](#)

Segue da pagina 8

Possiamo dire no ad un bimbo che piange, si dispera ... ha perso tutto è solo. Possiamo cacciarlo?

Non ha la Patria, la casa, una città,.... la famiglia! Ha perso tutto. E' solo ... non ha nulla!

Ha solo la speranza del futuro!

Possiamo dire no!

Fargli perdere la forza di sperare?

Non bisogna avere paura ma il coraggio dell'amore, della solidarietà, della fratellanza!

[Continua a pagina 17](#)

PROSPETTIVE

Senza UE valori a rischio

di Roberto Porta

“L’Europa si costruirà nelle crisi e sarà la somma delle soluzioni che verranno trovate per far fronte a queste crisi”. Queste sono parole di uno dei padri fondatori della costruzione europea, il francese **Jean Monnet**. Parole scritte negli anni '60 del secolo scorso ma che appaiono oggi più attuali che mai. **L’Unione Europea di oggi è assediata dalle crisi: la minaccia del terrorismo, l’arrivo senza sosta e senza precedenti di migranti, i conflitti del Medioriente, la guerra in Ucraina e, come se non bastasse, la disoccupazione e i guai finanziari di diversi Paesi membri, a cominciare dalla Grecia ma che riguardano anche l’Italia. Senza dimenticare la minaccia della Gran Bretagna, che non esclude di abbandonare il progetto europeo. Se Jean Monnet fosse ancora tra noi, probabilmente avrebbe detto che questo è il momento giusto per rilanciare la costruzione dell’Europa, proprio perché a suo dire è nelle crisi che si cimenta l’unità del Vecchio Continente. Certo, nel momento dell’affanno europeo, non mancano comunque le forze che mirano invece ad una disgregazione, ad un’Europa meno forte. Ma questa traballante “casa comune” non è soltanto un’unione tra Stati ma anche e soprattutto il simbolo, nel mondo intero, dei valori che ne hanno fatto la storia, primi fra tutti quelli di democrazia e libertà. Ed è proprio per questo che in momenti di crisi c’è bisogno più che mai di un’Europa forte,**

soprattutto dopo gli attentati di Parigi e nel bel mezzo di una minaccia terroristica sempre incombente. Tocca all’Europa ribadire ciò in cui crede e ciò che le ha permesso di uscire dalle due guerre mondiali che l’hanno ferita nei primi 50 anni del secolo scorso. Questa Europa, oggi zoppicante, ha permesso a popoli nemici di non più farsi la guerra, ha saputo resistere alla minaccia comunista, ha contribuito alla riunificazione delle due Germanie e all’integrazione nel suo progetto dei Paesi dell’Europa dell’Est. Proprio in un contesto difficile e colmo di tensioni, come quello del nostro tempo, vanno ricordate queste tappe, perché senza di esse oggi l’Europa sarebbe di sicuro più povera e più fragile, e con essa anche i suoi cittadini. Questo non significa non guardare in faccia alla realtà, perché **la crisi è reale e occorre trovare soluzioni durature ad un processo di integrazione europea ancora incompleto.**

Uno degli aspetti - o dei vuoti da colmare - che il presidente della Commissione europea **Jean-Claude Juncker** ha messo in evidenza, appena entrato in carica nel novembre del 2014, è quello della difesa comune europea. L’UE non ha un esercito proprio e questo è di certo un vantaggio per i terroristi che la minacciano. Ma l’Unione manca ancora anche di una propria politica estera, forte e sostenuta dai Paesi membri. Certo a Bruxelles, alla Commissione europea, c’è un’alta rappresentante per gli affari esteri, l’italiana **Federica Mogherini**. Ma quando le cose si fanno davvero serie e gravi, in prima fila si muovono i capi di Stato dei Paesi membri o i loro ministri degli esteri. E non sempre lo fanno in nome di una maggiore unità europea.

Da frate indovino

Se in Europa i governi di sinistra varano politiche di destra

Francia, Danimarca, Finlandia, Slovenia: tra emergenza migranti ed euroscetticismo economico la sinistra europea è sempre più di destra

di Arianna Sgammotta

"Ma cos'è la destra, che cos'è la sinistra..." cantava Giorgio Gaber. Ed è quanto, forse, anche noi elettori europei ci chiediamo in questi mesi. Da Parigi a Roma, passando per Bratislava e Atene, sul Vecchio Continente soffia in queste settimane un vento a dir poco conservatore. Per gli esecutivi del centro sinistra al comando sono mesi difficili. Forse è per far fronte all'attacco dei populismi, delle estreme destre di piazza, degli euroscettici fai da te, che in alcune capitali si attuano riforme o si usano toni che un tempo tutti noi avremmo dichiarato essere francamente destrorsi.

Il caso più eclatante, di cui poco si è parlato in Italia, è stata la proposta avanzata dal Governo francese della cosiddetta "decadenza della doppia nazionalità". Un provvedimento figlio dei 3 mesi di Stato di emergenza e degli attacchi di fine novembre, ma anche del clima di paura e insicurezza generalizzato che oggi regna in Francia. Cavallo di battaglia del Front National, la decadenza di nazionalità colpisce di fatto la sola comunità franco-magrebina, aprendo a stigmatizzazioni sociali che negli anni passati la Repubblica Francese aveva cercato di evitare.

Alla base del provvedimento vi è, infatti, la proposta di ritirare la cittadinanza francese a persone che si sono macchiate di crimini contro lo Stato o a sfondo terroristico. Francois Hollande, da acclamato Presidente della porta accanto, ha registrato sin dai primi mesi all'Eliseo una perdita costante di consensi. Il risultato delle elezioni regionali, che ha visto il Front National diventare il primo partito francese, deve aver rappresentato per il socialista Hollande un brusco risveglio, al punto da averlo fatto virare verso politiche impensabili per i socialisti francesi.

Richard Youngs del think tank Carnegie Europe parla a proposito del ritorno del cosiddetto "conservatorismo sociale". Termine che si riferisce per lo più a una estesa difesa dei valori e atteggiamenti considerati tradizionali di una società, con particolare attenzione a religione e identità nazionale. Un fenomeno che Richard Youngs riconosce in aumento non soltanto in Europa, ma a livello globale.

“Richard Youngs del think tank Carnegie Europe parla a proposito del ritorno del cosiddetto "conservatorismo sociale"

Nessuna sorpresa, dunque, se sotto la pressione di nuovi problemi al sistema bancario, tra i primi provvedimenti del neo esecutivo portoghese ci siano stati nuovi tagli al welfare pubblico a favore di un ingente trasferimento di denaro a sostegno degli istituti di credito del Paese. Così come nessuno nel Gruppo dei Socialisti Europei ha battuto ciglio davanti alle esternazioni del Premier slovacco Robert Fico, che nei giorni più intensi della crisi migratoria ha dichiarato pubblicamente di voler accettare entro i propri confini soltanto migranti di fede cristiana.

Non va meglio nemmeno alla Grecia di Tsipras. Svuotato dell'ala radicale, l'esecutivo Tsipras, sotto minaccia della sospensione del terzo piano di aiuti, ha di fatto detto addio già da mesi al rivoluzionario programma elettorale che lo scorso gennaio ha portato Syriza al potere nel Paese. Atene è anche finita all'interno di un rapporto di Medici Senza Frontiere nel quale le autorità greche sono accusate di non aver saputo creare un sistema di accoglienza in grado di rispettare i diritti umanitari delle migliaia di profughi in arrivo, ma anche di aver impedito alle Ong e ad altre organizzazioni internazionali di farlo al posto loro. Una situazione sicuramente lontana anni luce dai mesi della campagna elettorale del 2015.

Resta ora l'incognita del prossimo, si spera, Governo spagnolo. Se mai i Socialisti di Pedro Sanchez riusciranno a mettersi d'accordo con Podemos e Izquierda Unida si vedrà che tipo di politiche Madrid sarà pronta a portare avanti.

“L'Italia in questo scenario non fa eccezione. Vicino a importanti scadenze elettorali anche Matteo Renzi ha alzato i toni dello scontro con Bruxelles

Il conservatorismo sociale è, invece, ormai realtà in Paesi fino a poco tempo fa modello per le politiche liberali. Tra questi la Danimarca, dove il Governo conservatore del Premier Lars Lokke Rasmussen è finito sui giornali di mezza Europa per aver annunciato un progetto di legge che autorizza la confisca dei beni ai migranti in arrivo nel Paese. Misura giustificata come necessaria per far fronte all'aumento delle spese affrontate dal Paese scandinavo per accogliere un altissimo numero di profughi e rifugiati.

[Continua alla successiva](#)

Segue dalla precedente

Stesso scenario anche in Finlandia e in Polonia. Varsavia vive in queste settimane una profonda lacerazione interna. L'arrivo al potere di Beata Szydlo, delfina del potente Jeroslaw Kaczynski, è stato seguito da una serie di riforme finite nel mirino della Commissione Ue che per la prima volta nella storia comunitaria ha aperto un'indagine per valutare il rispetto dello Stato di diritto nel Paese.

L'Italia in questo scenario non fa eccezione. Vicino a importanti scadenze elettorali anche Matteo Renzi ha alzato i toni dello scontro con Bruxelles. Nemico numero uno fino a ieri di Lega, Cinque Stelle e di una parte di Forza Italia. Il conservatorismo sociale oggi sembra premiare alle urne, così come il populismo e l'euroscetticismo. Poche speranze per radicali, progressisti e liberali di veder tornare a breve di moda le loro idee.

Da linkiesta

POLITICI DALLA VISTA...LUNGA

Quello che bisogna cercare è una fusione di interessi dei popoli europei e non solo il "mantenimento" dell'equilibrio di questi interessi,



Non c' sarà pace in Europa se gli Stati verranno ricostituiti sulla base della sovranità nazionale...

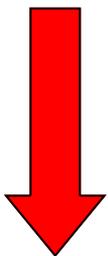
Gli Stati europei sono troppo piccoli per garantire ai loro popoli la necessaria prosperità e lo sviluppo sociale.

Le nazioni europee dovranno riunirsi in una federazione" JEAN MONNET

**Da mio padre,
di Marco Aurelio**



"L'indole mite e la fedeltà incrollabile alle decisioni attentamente meditate; il rifiuto di ogni vanagloria per i cosiddetti onori; l'amore per il lavoro e la tenacia; la disponibilità ad ascoltare chi ha da proporre qualcosa di utile alla collettività; l'atteggiamento inflessibile nell'attribuire a ciascuno secondo il merito; l'esperienza nel vedere dove occorre tirare, dove invece allentare; il rispetto per gli altri e l'aver consentito agli amici di non banchettare sempre con lui e di non doverlo per forza seguire nei suoi viaggi: anzi, il farsi sempre ritrovare amico come prima da chi per qualche necessità era rimasto a casa; lo scrupolo e l'insistenza, durante le riunioni di consiglio, nel cercare soluzioni, e non, come si dice, "non ha concluso il suo esame, accontentandosi delle prime impressioni"; il modo di conservare gli amici, senza mai provare fastidio per loro, e neppure un folle attaccamento; l'autosufficienza in tutto e la serenità" Marco Aurelio, Pensieri



VIENICI A TROVARE SU

WWW.AICCREPUGLIA.EU

A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ Via Marco Partipilo, 61 –
70124 Bari

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

♦ Via 4 novembre, 112
76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Email:

valerio.giuseppe6@gmail.com.

petran@tiscali.it

2016: anno di congressi

NICOSIA—CIPRO - 20-22 APRILE—CCRE

ITALIA—17-18 MARZO—AICCRE

FEBBRAIO— FEDERAZIONE AICCRE PUGLIA

I CONSIGLIERI COMUNALI E GLI ASSESSORI POSSONO CHIEDERE AL SINDACO DI

ISCRIVERE IL COMUNE ALL'AICCRE.

BASTA UNA DELIBERAZIONE—SCHEMA SUL NOSTRO SITO—E VERSARE LA QUOTA ANNUALE—0,02675 euro PER ABITANTE.

LORO POSSONO CHIEDERE DI ISCRIVERSI INDIVIDUALMENTE INDIRIZZANDO LA DOMANDA ALLA NOSTRA FEDERAZIONE—INDIRIZZI IN ALTRA PAGINA

FACCIAMO SENTIRE INSIEME LA VOCE DEI COMUNI PUGLIESI SIA A ROMA SIA A BRUXELLES

Lettera Aperta



Chiarissimo prof. Vitantonio Petronella
Dirigente scolastico dell'Istituto
di istruzione superiore "Nervi-Galilei"
di Altamura

Il convegno organizzato dalla comunità scolastica del suo IISS Nervi-Galilei presso il teatro Mercadante ha registrato un largo consenso ed un indiscusso successo. Il merito va attribuito al tema da Lei scelto di grande attualità e alle preziose relazioni che hanno avuto come filo conduttore l'**INNO alla Bellezza** del nostro territorio Murgiano e un appello alla ripresa del dialogo tra la città e la campagna.

Per la ristrettezza dei tempi non ho potuto dispiegare in modo compiuto il mio ragionamento che mi permetto fare ora con questa comunicazione partendo, innanzitutto, dall'apprezzamento per l'iniziativa pubblica, assieme alle sincere parole di incoraggiamento a continuare sulla strada intrapresa.

Infatti, il nuovo modo di essere della Sua comunità scolastica è sicuramente **innovativo** per il ruolo incisivo che intende esercitare nella realtà sociale, perché mira ad arricchire ed integrare il sistema **formativo ed educativo** dei nostri Giovani. La finalità primaria è legare la **formazione giovanile** alla dimensione locale e globale della vita economica e sociale, rendendoli, attraverso una concreta conoscenza, **PROTAGONISTI** delle future scelte politiche e di sviluppo del territorio.

È da mettere in conto, per le aspettative, che l'evento ha creato l'insorgere di qualche ostacolo o incomprensione, ma a questo proposito, saranno utili successivi ed adeguati confronti, innanzitutto con le istituzioni, con le forze sociali e culturali e politiche della città, soprattutto **PROGRAMMI operativi** e proposte concrete da parte dei gruppi di lavoro che si andranno a costruire.

A tal riguardo, se gradito, mi permetto offrire alle successive riflessioni un mio contributo di **idee utili** per concorrere a disegnare un modello di città sempre più a **misura umana**.

È noto che negli ultimi anni la **rivoluzione industriale** ha disegnato l'attuale Globalizzazione della nostra città per territori, per assetto urbanistico, per attività produttive e culturali, incidendo in modo rilevante sulla qualità della vita e sulle relazioni sociali, producendo solo cultura dell'**indifferenza**; Sembra che le città vengano costruite per altre esigenze e non **per le persone**; contano più i distretti Produttivi, gli AFFARI, I Palazzi in Serie, le attività turistiche; mi chiedo e chiedo se non sia possibile **INVERTIRE l'ordine** e dare un volto più umano alle nostre città, preoccupandoci tutti delle persone e dell'ambiente nel quale devono vivere. Le città di oggi, osservandole, sono lontane parenti delle città **rinascimentali**, prive di un'anima e di una identità, solo mostruosi agglomerati, ostaggio del degrado morale e sociale. Perciò, siamo tutti chiamati in causa a dare risposte nuove alle domande di modernità di "**Governance**" della città, con nuovi percorsi scientifici e culturali e nuove figure professionali come **Manager Urbani** da preparare. Per uscire dall'astrattezza e individuare le **questioni** su cui confrontarsi, segnalo che quasi tutte le città ed Altamura è tra queste, vivono una vistosa **separazione tra il Centro e le Periferie** che vanno recuperate con urgenza ed integrate all'interno del territorio urbano attraverso la risoluzione dei problemi di viabilità e servizi; dalle piazze alle scuole, dal verde ai trasporti che nei nuovi quartieri scarseggiano. La scuola può diventare interlocutrice qualificata per concorrere a definire tempi e modi per una programmazione condivisa che punta alla rigenerazione dei diversi quartieri (Trenta Capilli, Parco San Giuliano, Parco Pepe, Via Gravina, Via Ruvo, Via Laterza) con studi appropriati.

[Continua alla successiva](#)

Segue da pagina 11

Tanti scappano dalla guerra, dalla fame, dagli stenti ed accettano il ricatto e rischiano di morire alla ricerca del benessere sorretti dalla speranza di un futuro!

Finora non si è pensato di investire lì da dove la gente fugge in cerca del benessere del lavoro della tranquillità e la pace! Possiamo negarla?

Non può essere solo l'Europa anche l'ONU deve mobilitarsi per fermare questa marea umana! Bisogna fermare l'esodo e programmare gli ingressi.

L'arrivo, il soggiorno ed il rimpatrio costa molti milioni che potrebbero essere investiti in progetti

di formazione professionale da effettuare in Egitto, Libia, Marocco....Tunisia...

Ai partecipanti ai corsi assicurare un rimborso giornaliero, l'ingresso in Europa, programmato, un lavoro, un alloggio ed un futuro!

Buon lavoro!

I prossimi mesi saranno difficili, sono convinto che riusciremo a riconfermare la volontà di andare avanti e costruiremo una nuova EUROPA FEDERALE LIBERA E DEMOCRATICA.

giuseppe abbati
già consigliere regionale

Segue dalla precedente

Già nel dibattito è emersa l'opportunità di una **Moratoria** per qualche tempo delle lottizzazioni convenzionate con il Comune e bloccare, se è possibile, d'intesa con i proprietari, la nuova **espansione urbanistica**, indirizzando l'interesse verso una **edilizia sociale** che preveda operazioni di demolizione e ricostruzione e di riqualificazione ed un uso sostenibile del territorio. Così come deve cambiare la strategia dell'**Edilizia Pubblica e Privata** rivolta a spingere il Comune ed i privati ad indirizzare i propri finanziamenti all'acquisto di **case vecchie, vuote o invendute** in ogni zona, e procedere alla demolizione, alla costruzione di nuove piazze, di aree attrezzate a verde e a Parcheggi.

Ricordo a me stesso che la nostra cultura deriva da una tradizione storico-politica che ha visto nella istituzione "Comune" una delle espressioni più belle, più umane e più vicine ai cittadini e alla qualità della loro vita, cioè il Bene Comune.

All'interno del suo istituto, la presenza di qualificata professionalità può aiutare la Comunità a elaborare un piano di priorità per valorizzare le nostre bellezze: **Lamie, Masserie, tratturi e resti della via Appia** immortalati nelle fotografie mostrate che non sfigurano con i claustrali del nostro Centro Storico, provando però a distinguere il vecchio e il brutto, dall'antico, conservando sempre la fisionomia degli stessi.

La straordinaria coincidenza, tra i relatori della prof.essa Barbanente mi porta a richiamare l'avvenuta approvazione del **Piano Paesistico Territoriale Regionale (PPTR)** nel 2015 da lei fortemente voluto e che assegna ai Comuni un anno di tempo per adeguare i piani urbanistici: questo nuovo strumento manderà in soffitta il vecchio (PUT) **Piano Urbanistico Tematico** in quanto il PPTR è già adeguato al nuovo Codice dei Beni Culturali e che una volta recepito non sarà più necessario per le lottizzazioni richiedere il Parere Paesistico.

In conclusione, scusandomi per l'eventuale abuso, preciso che questa sommaria lettura della città e del territorio non ha alcuna pretesa, perché è solo scaturita dall'intelligente provocazione di fare **buona scuola e Formazione più adeguata** alla realtà, dei futuri tecnici.

Grato per il cortese invito, formulo gli auguri più proficui per il lavoro futuro.

Con stima e tanta cordialità

Altamura, Gennaio 2016

Prof. Pietro Pepe

già pres. Consiglio Puglia

borse



studio

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
 FEDERAZIONE DELLA PUGLIA
BORSE DI STUDIO PER STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO
 (Patrocinio Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove per l'anno scolastico 2015/16 un concorso sul tema:

"SENTIRSI EUROPEI, OGGI"

Riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento: di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi ed in guerra

OBIETTIVI

- asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea
- stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea
- far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è nel disegno dei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;
- educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc...Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ECC...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

- riportare la dicitura: **"SENTIRSI EUROPEI, OGGI"**

- indicare il nome, la sede, il telefono e l'email dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza ed i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto selezionerà massimo 2 elaborati e li invierà, **entro il 30 marzo 2016**, all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n. 61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei**)

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari alla via Capruzzi n.212 o una scuola della Puglia.

A ciascun vincitore verrà assegnato il premio di euro 500,00 (cinquecento/00)

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità dell'Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

Il segretario generale

Prof. Giuseppe Valerio

Il Presidente

dott. Michele Emiliano

Per ulteriori informazioni: Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5772314

Email: aiccrepuglia@libero.it oppure 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email valerio.giuseppe6@gmail.com

La raffica di decreti che corregge ma non riforma la Pa

Di Luigi Oliveri



Licenziamento dei fannulloni in 48 ore, trasparenza amministrativa, cambio delle regole della conferenza dei servizi, taglio delle società partecipate e dei Cda, accorpamento della Forestale nei Carabinieri: i nuovi decreti sulla Pa più che una vera riforma sono correttivi necessari.

I primi provvedimenti attuativi della legge delega Madia appaiono dei (necessari) correttivi più che una vera e propria riforma.

Per riforma si dovrebbe intendere una modifica profonda, radicale e sostanziale di istituti e ordinamenti. Nella gran parte dei provvedimenti decisi, invece, sembra di essere soprattutto in presenza di correzioni di rotta, peraltro non sempre coerenti.

Licenziamento dei fannulloni e trasparenza
Si pensi al licenziamento degli assenteisti: le nuove norme non lo hanno certo introdotto, perché la risoluzione del rapporto di lavoro era già prevista. La novità consiste nell'obbligo della sospensione dal servizio entro 48 ore dalla conoscenza dell'evento (col problema si sapere quando lo si conosce), nonché nell'accorciamento del procedimento disciplinare.

Sarebbe stato fondamentale esentare i dirigenti da responsabilità contabile nel caso di reintegra del lavoratore licenziato (sempre che l'articolo 18 si consideri applicabile alla Pa). Invece è stata introdotta un'ipotesi di licenziamento nel caso non si sospenda il dipendente assenteista o non si avvii l'azione disciplinare.

Ampio è l'intervento riguardante la trasparenza amministrativa, collegata alla normativa anticorruzione. Soprattutto per questo intervento risulta evidente l'intento di sistemare i molti problemi della norma, più volte denunciati dall'attuale presidente

dell'Anac Cantone: quantità eccessiva di adempimenti, mancata commisurazione alla dimensione e alla forza degli enti, ridondanza delle banche dati. Il decreto legislativo, lasciando l'impianto fermo, rivede quasi per intero la normativa, eliminando le troppe ridondanze e rafforzando l'accesso, avvicinandosi davvero al concetto di Freedom of information act: il diritto di conoscere i dati non sarà limitato a quelli pubblicati sui siti, ma riferito a tutte le informazioni e atti in possesso della Pa senza dover dimostrare uno specifico interesse.

Conferenza dei servizi e società partecipate

Un correttivo è anche l'intervento sulla conferenza di servizi – strumento che da oltre 25 anni avrebbe dovuto snellire e semplificare l'azione amministrativa quando più enti sono coinvolti in un procedimento complesso – che sinora ha fallito totalmente gli obiettivi. Lo schema di decreto legislativo impone una formidabile sforbiciata ai tempi e, soprattutto, regola in modo chiaro come le amministrazioni coinvolte debbano esprimere i loro assenti e dissensi, introducendo il principio che nel caso di silenzio o di dissenso immotivato, il loro "parere" si considera positivo. Resta, però, molto farraginoso il sistema di tutela delle amministrazioni dissenzienti contro la decisione finale, che dà l'ultima parola al Consiglio dei ministri.

I provvedimenti sulle società partecipate hanno quanto meno il merito di chiarire meglio in cosa consista l'autoproduzione (*in-house providing*) e di limitare le ipotesi in cui è consentito costituire società, con penetranti poteri di controllo anche preventivi dell'Autorità antitrust e della Corte dei conti.

Risparmi e benefici limitati

Resta tuttavia sullo sfondo il problema concreto: l'impatto del complesso di queste riforme sull'economia. Proprio l'intervento sulle società, che dovrebbe essere quello più incisivo

economicamente, appare timido e incerto: non sembra proprio che si riesca ad ottenere la famosa riduzione da 8 mila a mille enti, mentre i costi del personale interessato da processi di chiusura resteranno in piedi con l'aggravante di un sistema di mobilità dei dipendenti da società impostato secondo il sistema utilizzato per le province (che fin qui ha dato prova non certo positiva).

I risparmi derivanti dalla semplificazione delle conferenze di servizi, come dall'accorpamento della Forestale nell'Arma dei carabinieri si potranno quantificare solo nel medio periodo. L'azione sui fannulloni è certo doverosa e necessaria, ma in assenza degli altri decreti legislativi riguardanti il complesso dell'organizzazione della Pa di certo non basta ad assicurare da sola maggiore efficienza e produttività. Doveroso ma insufficiente il rispetto dell'orario di lavoro ma è fondamentale che in quell'orario la macchina pubblica produca benefici concreti per la popolazione amministrata e si introducano sistemi di valutazione della produttività meno velleitari di quelli fin qui sperimentati.

Il rilancio della Pa deve passare per la meritocrazia, a partire dalla selezione dei vertici. Entro l'estate il governo emanerà la delicatissima parte riguardante la riforma della dirigenza. Tuttavia, l'idea di riforma delle nomine dei direttori generali delle aziende sanitarie, impostata sulla creazione di un albo che consente agli iscritti di partecipare a selezioni curate da commissioni di esperti – che però rimettono ai presidenti delle regioni solo delle terne dando ai presidenti stessi pieni poteri di scelta – non sembra cogliere nel segno e garantire che incarichi e carriere siano frutto reale di merito e competenza tecnica.

Da.lavoce.info

Bad bank, non raccontiamoci frottole: alla fine ha stravinto Bruxelles

Dall'Europa abbiamo ottenuto solo delle cartolarizzazioni a prezzo di mercato. Con una garanzia dello Stato che costerà infinitamente di più di quanto richiesto dalle banche. Con queste premesse, le sofferenze si venderanno a prezzi bassi. E gli istituti di credito dovranno ricapitalizzare

di Fabrizio Patti

Dovevamo trovare un accordo con l'Europa e l'abbiamo trovato. I mercati saranno meno infastiditi dall'incertezza e per qualche tempo potrebbe diminuire la speculazione. Ma non ci saranno rivoluzioni, né arriveranno vere soluzioni dalle "cartolarizzazioni a prezzo di mercato" (ciò che resta della bad bank) ottenute da Pier Carlo Padoan dopo cinque ore di incontro con la commissaria Ue alla Concorrenza, Margrethe Vestager. Dopo un anno di negoziazione, per il governo il risultato è un compromesso molto al ribasso.

Si è molto insistito nei giorni scorsi sul prezzo della garanzia dello Stato per capire se le banche potessero cedere le sofferenze che hanno in pancia (200 miliardi in totale) a un prezzo di poco o di molto superiore a quello attuale di mercato. Più il costo della garanzia fosse stato basso, più le banche avrebbero ceduto a un prezzo maggiore. Per dare dei valori (riportati sui giornali nei giorni scorsi), le banche avrebbero chiesto un costo di 20-30 punti base, la Commissione europea premeva verso un valore di 100 punti base. Se così stanno le cose, ha stravinto la Commissione. I prezzi saranno molto probabilmente attorno se non superiori ai 100 punti base.

Per capire perché, servono due parole su come funzionano queste cartolarizzazioni. Le banche conferiscono le sofferenze a un veicolo (Spv), gestito da un operatore del recupero crediti. Questo spacchetta le sofferenze in base alla qualità, probabilità, velocità e rischiosità del recupero. Emette bond senior, basati sui flussi di cassa dei recuperi da debitori, che dovranno essere valutati almeno di "investment grade": le agenzie di rating come Moody's dovranno dare almeno un rating BBB.

E ora veniamo alla garanzia dello Stato. Il prezzo, ha spiegato il Mef con un comunicato, si calcola prendendo la "media del mid price dei Ccd (credit default swap) a tre anni per gli emittenti con rating corrispondente a

quello delle tranche garantite". Tradotto: se il bond senior di cui sopra ha rating BBB, il costo della garanzia sarà pari a quello di una media di operatori che hanno rating BBB sui Cds. È questo il caso di Intesa Sanpaolo e Unicredit. Quanto valgono questi Cds? Ebbene, per Intesa quello a tre anni è a quota 80 punti base. Quello di Unicredit è 110 punti base. Altro che 20 punti base. Ma non solo. Il Cds a tre anni vale come prezzo di garanzia solo per i primi tre anni. Successivamente si passa ai Cds a 5 e 7 anni, più costosi, un meccanismo che incentiva le banche a disfarsi delle sofferenze in fretta. Di quanto più costosi? Per Intesa Sanpaolo quelli a 5 anni valgono 115 punti base, quelli a 7 anni 135 punti base. Più cari quelli di Unicredit: Quelli a 5 anni 155, quelli a 7 anni 185 punti base. Poi si farà una media, come detto, ma si parla di prodotti cari.

Cosa bisogna attendersi relativamente ai prezzi di cessione delle sofferenze? Che saranno bassi. Quindi che le banche avranno molte minusvalenze, ossia perdite a bilancio. Se il prezzo di mercato medio (per quanto le medie valgano poco in questo caso) è vicino al 17,6% a cui sono state cedute quelle delle quattro popolari "salvate" a fine 2015, Reuters ha stimato che la cessione con il sistema della bad bank (quando ancora si chiamava così) poteva essere tra il 20 e il 30 per cento. La soluzione trovata porta la forchetta decisamente verso il 20 per cento. Questo significa che potrebbe non esserci una svolta nell'erogazione del credito, mentre le banche dovranno essere costrette ugualmente a nuove ricapitalizzazioni nei prossimi anni. E si parla di decine di miliardi. Lo spiegato bene, tra gli altri, Silvia Merler del centro studi Bruegel di Bruxelles, con stime di cessione al 25%, che oggi appaiono quasi ottimistiche.

C'è poi un ultimo aspetto, che riguarda la parte meno nobile delle sofferenze che le banche cederanno ai veicoli (Spv). Queste obbligazioni (chiamati bond junior e mezzanino) sono i prodotti più rischiosi, i primi a essere toccati o azzerati in caso di perdite. In teoria dovranno essere comprate da operatori specializzati in prodotti ad alto rischio e alto rendimento, come gli hedge fund. Ma, come suggerisce Fabio Bolognini su Linkerblog, tali parti meno nobili (definite tranche equity) potrebbero essere comprate dalle banche stesse. A questo punto, in caso di perdite, sarebbero le stesse banche a subirle. L'unica differenza, rispetto a una vendita immediata, sarebbe che le perdite si accuserebbero non immediatamente ma alla scadenza dei bond, quindi 3-5 anni dopo la loro emissione. Se così fosse, vorrebbe dire che il 26 sera a Bruxelles abbiamo solo comprato tempo.

[Da Linkiesta](#)

La Compassione

del Dalai Lama

"La compassione, per come la intendo e per come la intende il Buddismo, non è un sentimento astratto ma una dimensione della mente. E' una concreta, positiva disposizione dell'essere umano nei confronti di tutti i suoi simili e di questo piccolo pianeta che è l'unica casa che possiamo abitare. E si basa su di un effettivo e onnipervadente senso di responsabilità universale. Penso che l'ira, l'aggressività, la rabbia, siano il prodotto di una mente nevrotica, infelice. Sentimenti negativi che a livello individuale ostacolano la crescita interiore dell'individuo e a livello sociale sono sempre forieri di sviluppi negativi e drammatici.

Non dobbiamo confondere la compassione con un sentimento amorevole basato sull'attaccamento e sul senso di possesso. Al contrario l'autentica compassione è un sentimento onnicomprensivo che si estende a tutti: agli amici come ai nemici. A chi ci ama e a chi ci detesta. Del resto l'origine etimologica del termine compassione è proprio quello di "partecipare alle sofferenze altrui". L'intera umanità è interdipendente e la compassione intesa nel senso più ampio, potente e universale del termine, è l'unico vero antidoto alle emozioni distruttive che pure sono presenti nei cuori e nelle menti degli uomini e, se non efficacemente contrastate, rischiano di trascinarci tutti in una rovinosa caduta collettiva. "Fino a quando esisterà lo spazio, fino a quando esisteranno gli esseri senzienti, fino ad allora, anche io rimarrò, e disperderò le sofferenze del mondo". E questa è la Compassione.

Dalai Lama, da un'intervista a *l'Espresso*, 2015



Produzione industriale italiana crolla in quattro anni: per Eurostat dal 2010 al 2014 calo dell' 8,7%

Crolla la produzione industriale dell'Italia in quattro anni: nel 2014 risulta di 8,7 punti percentuali più bassa rispetto al 2010. La sua performance la colloca tra le peggiori dell'Eurogruppo (al quindicesimo posto), e nell'Europa a 28 (al venticinquesimo posto). Dalle tabelle Eurostat, [elaborate dall'Adnkronos](#), emerge che, rispetto all'anno di riferimento 2010, per 10 paesi della zona euro la produzione industriale ha registrato una riduzione, mentre per gli altri 8 c'è stato un miglioramento; la media Uem registra un aumento di 1 punto percentuale.

In Italia dopo un avvio positivo (nel 2011 la produzione ha registrato un incremento di 1,2 punti), è iniziata una discesa inarrestabile: -6,4 punti nel 2012, -3 punti nel 2013 e -0,5 punti nel 2014. Il crollo maggiore si è registrato nel settore dell'energia, con una riduzione della produzione, dal 2010 al 2014, di ben 14,6 punti. Nello stesso periodo la produzione industriale nel settore dei beni intermedi è diminuita di 9,9 punti, quella dei beni di consumo di 9,4 punti e quella dei beni strumentali di 6,7 punti.

Nell'euro zona l'unico settore in cui la produzione del 2014 è inferiore rispetto a quella del 2010 è l'energia (-10,4 punti); in leggero calo la produzione di beni intermedi (-0,3 punti). Mentre registra un leggero aumento il settore dei beni di consumo (+0,5 punti), e buoni risultati ottiene il settore dei beni strumentali (+8,5 punti).

Anche nel 2015, anno in cui si è intravista una timida ripresa, l'Italia ha fatto fatica ad agganciarla, come riportava qualche giorno fa [la Stampa](#): "Il livello della produzione industriale italiana è ancora di oltre il 31% inferiore rispetto ai massimi pre-crisi e ha recuperato solo il 3% rispetto ai minimi toccati durante la recessione. La Francia ha recuperato l'8%, la Germania il 27,8%, la Gran Bretagna il 5,4% e la Spagna il 7,5%".



PREMIO ALTIERO SPINELLI AL SEN. GIORGIO NAPOLITANO

IL SUO DISCORSO



Sono molto grato al Presidente Anselmi e a tutti coloro che con esemplare tenacia tengono viva in Italia la nobile tradizione del Movimento Federalista.

Grato per un riconoscimento generosamente motivato che mi onora e che tanto più apprezzo in quanto è stato in precedenza conferito a uno dei più rispettati protagonisti italiani della costruzione europea, Carlo Azeglio Ciampi.

Grato ancor più per l'occasione che mi si offre di rendere omaggio alla figura di Altiero Spinelli nell'immenza del 30° della sua scomparsa.

E il fatto che abbiano voluto condividere questa occasione il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, e insieme con lui il Presidente del Senato, che ringrazio per il suo caloroso e non formale saluto, e il Ministro degli Affari Esteri, ha un significato che tutti possono intendere. Gliene siamo riconoscenti.

Insieme con loro saluto cordialmente tutte le autorità e personalità presenti, e con particolare affetto Renata Colorni, tanto cara ad Altiero e Ursula, come tutte le sue sorelle.

Sulle idee di Spinelli, sullo straordinario dispiegarsi del suo impegno, e dunque sulla sua eredità ho avuto modo, nel tempo, di esprimermi pubblicamente a più riprese, a partire dall'intervento che tenni alla Camera nel primo anniversario della sua scomparsa.

Ancora di recente ho voluto ricordare, all'Università di Pavia, quanto io debba al suo insegnamento, e come assolutamente singolare sia stata la sua vicenda. La lunga e travagliata esperienza di Spinelli in carcere e al confino era culminata nella grande ideazione - insieme con Ernesto Rossi e Eugenio Colorni - del Manifesto di Ventotene. Caduto il fascismo, egli tornò finalmente libero, ma in assoluta solitudine politica. Iniziò dunque la sua lunga marcia forte soltanto del senso della sua missione.

Ma per riflettere qui oggi sull'arduo cammino del processo di integrazione europea e sul modo di affrontare le scelte che ci stanno davanti, vorrei partire dall'ultimo messaggio che Altiero Spinelli, "giunto quasi (così scrisse) all'estremo dei miei anni" consegnò - marzo 1986 - nella premessa a una seconda parte della sua autobiografia, poi rimasta solo abbozzata.

In quella "Premessa" egli evocò le sconfitte sue e del Movimento Federalista, e dunque della causa dell'unità europea. E volle dire : "Nessuna di quelle sconfitte ha però lasciato in me quel rancore contro la realtà che così spesso alligna nell'animo degli sconfitti. ... Bisogna sentire che il valore di un'idea, prima ancora che dal suo successo finale, è dimostrato dalla sua capacità di risorgere dalle proprie sconfitte. "

E in effetti, l'Europa unita, nel suo farsi da 65 anni a oggi, ha conosciuto non poche e non lievi crisi, e vere

e proprie sconfitte.

Quando si dice che l'integrazione europea è avanzata attraverso crisi ricorrenti, ci si riferisce a vicende che non è possibile porre tutte sullo stesso piano.

Di certo, da un lato, vicende di tensione e di crisi nei rapporti tra Stati membri della Comunità e nei rapporti tra Stati nazionali e istituzioni europee. Tra le più note la crisi insorta negli anni '60 tra la Francia di De Gaulle e la Comunità (la cosiddetta crisi della "sedia vuota"). E, nella seconda metà degli anni '70, la crisi tra la Gran Bretagna guidata dalla Signora Thatcher, e la Comunità. Si trattò della polemica sul "giusto ritorno", con la poco flemmatica Primo Ministro britannica che urlò "voglio indietro i miei soldi" (I want my money back).

Quelle crisi nascevano non solo da interessi divergenti e da abnormi pretese nazionali, ma da visioni opposte dell'unità europea. E vennero, come poi altre, risolte attraverso compromessi, adattamenti, ambiguità, suscitando delusioni e insoddisfazioni nei più coerenti fautori dell'integrazione.

Altra, e ben più grave cosa, sono state le sconfitte : in quanto hanno interrotto o deviato, per un non breve periodo, il corso della costruzione europea.

La prima e più grave sconfitta fu quella del rigetto del Trattato CED nel 1954. In che senso ne fu deviato il corso della costruzione europea ?

Ricordiamolo : la Comunità a Sei era stata delineata e varata nel maggio 1950 con la Dichiarazione Schuman di altissima ispirazione e visione politica.

Si partì, è vero, da una scelta che apparve tecnica : la messa in comune della produzione franco-tedesca di carbone e acciaio. Ma in effetti si intese intervenire su un punto "decisivo" anche se "limitato", cioè sulla "fabbricazione di strumenti bellici" di cui le vaste regioni francesi e tedesche erano state "più costantemente le vittime". L'obiettivo esplicito nella Dichiarazione era di rendere "materialmente impossibile qualsiasi nuova guerra fra la Francia e la Germania".

E che cosa di più politico poteva esserci dell'obiettivo della pace in Europa ?

La Comunità del Carbone e dell'Acciaio, introdotta nel 1951-52, fu concepita come "il primo nucleo concreto di una Federazione europea", così nettamente definita. E infatti si decise subito dopo, nel 1953, di lanciare il progetto di Trattato istitutivo della CED, Comunità Europea di Difesa. Già la creazione di una difesa comune avrebbe presentato un alto valore politico in senso

[Continua alla successiva](#)

Segue dalla precedente

federale : e solo ora, forse, possiamo comprendere quanto fu grave il bloccare sul nascere quella scelta, destinata a rimanere a tutt'oggi un essenziale anello mancante della costruzione europea.

Ma decisiva, politicamente, fu l'iniziativa di De Gasperi, in stretta intesa con Spinelli - una straordinaria, emblematica collaborazione - di introdurre in quel Trattato l'articolo 38. Esso prevedeva un'Assemblea ad hoc, effettivamente riunitasi già nel marzo 1953, per adottare il "Progetto di Statuto di una Comunità politica europea", redatto in 117 articoli. E oggi è impressionante vedere quanto lontano si fossero spinte le nuove leadership democratiche, rapidamente affermatesi in Italia e in Germania, nel prospettare a paesi sconvolti dalla dittatura, dalla guerra e dalla sconfitta, un orizzonte radicalmente nuovo. Lo fecero pur tra divisioni e opposizioni nei loro paesi, cogliendo le speranze dei popoli impegnati nell'immane compito della ricostruzione e aspiranti a un futuro migliore. Rispetto all'audacia di leader come De Gasperi e Adenauer, quanto appare avvilente l'angustia degli orizzonti e dei calcoli che tanto pesa oggi sulle decisioni degli Stati membri dell'Unione europea.

Ma il voto con cui l'Assemblea nazionale francese bocciò il Trattato CED nell'agosto 1954, ne fece crollare tutto l'impianto politico.

E divenne reale il rischio che si dissolvesse il processo di integrazione appena avviato e ancora fragilissimo.

Altiero Spinelli avvertì nel profondo quel rischio, e alla sconfitta non reagì "con rancore verso la realtà", ma mettendosi all'opera per salvare il cammino dell'integrazione europea. Si mise all'opera in stretta sintonia con l'altro grande ispiratore e stratega dell'unità europea, Jean Monnet.

Ma fu giocoforza deviare il corso della costruzione europea da politica a strettamente economica.

Un ambito molto importante ma in ultima istanza asfittico, in cui quella costruzione sarebbe rimasta a lungo costretta.

Sappiamo come se ne uscì, anche grazie a un forte contributo italiano : dalla Conferenza di Messina ai Trattati di Roma del 1957, che fondarono la Comunità economica europea. E in quella dimensione, certo, furono conseguiti storici risultati di progresso per tutti, scanditi da richieste di adesione e ingressi di nuovi Stati nel processo di unità dell'Europa. Ma finalmente un nuovo grande passo avanti sul terreno politico fu compiuto nel 1979 con l'elezione diretta del Parlamento Europeo.

E di lì riparte il cammino di Altiero Spinelli che, eletto deputato, porta avanti un formidabile sforzo per aggregare consensi attorno al progetto di Trattato istitutivo dell'Unione, portandolo trionfalmente all'approvazione del Parlamento di Strasburgo nel febbraio 1984. Sono, si badi, passati 30 anni dalla sconfitta della CED ; e tuttavia sopravviene una nuova sconfitta per Spinelli, quella del tentativo di rendere operante il progetto approvato da un Parlamento Europeo privo di potere costituente.

Dai negoziati tra governi scaturì quell'Atto Unico con cui Spinelli polemizzò duramente, ma rimettendosi poi ancora una volta all'opera, con le ridotte energie e lo scarso tempo che gli restavano, per aprire la strada a quella che fu la graduale introduzione di elementi importanti del suo progetto nei successivi Trattati europei.

Dopo la scomparsa di Spinelli, fu il Trattato di Maastricht a segnare una svolta in senso federale, dando vita alla moneta unica, alla Banca Centrale Europea, con delega dunque, da parte degli Stati nazionali, della sovranità monetaria a istituzioni sovranazionali. Si trattò di un reale, rilevante approfondimento dell'unità europea, e nello stesso tempo si preparò il grande allargamento dell'Unione. Questo richiedeva però un nuovo impegno di rilancio ideale e di costituzionalizzazione di quella che stava per diventare una Unione a 25 e poi a 27 membri. Da molteplici discussioni ed elaborazioni feconde nacque il Trattato che stabiliva una Costituzione per l'Europa, firmato da tutti gli Stati interessati. Tuttavia - nuova drammatica sconfitta - fu ben presto affossato dall'esito dei referendum in Francia e nei Paesi Bassi. E ciò confermò ancora una volta quanto sia stato travagliato e spesso spezzato il cammino dell'Europa unita. E la grande novità dell'Unione monetaria rimase fatalmente indebolita, in quanto priva di pilastri politici. Essa non divenne, oltre che monetaria, anche Unione economica effettiva.

Quasi un decennio fa, sono poi intervenute a condizionare pesantemente le scelte dell'Unione europea, la crisi globale e le sue ricadute finanziarie ed economiche in Europa e in particolare nell'Eurozona.

Ci si è da allora concentrati inevitabilmente, ma con scarso respiro politico, su quelle angosciose problematiche comprensibilmente destinate a dominare le popolazioni, le opinioni pubbliche, le reazioni degli Stati membri. Si è puntato perciò affannosamente, in chiave intergovernativa, a sancire, com'era d'altronde necessario, maggiore concertazione e disciplina nelle politiche di bilancio. Ma quelle decisioni non hanno toccato le politiche economiche nella loro più ampia accezione e dimensione.

E scelte rimaste nel quadro di quel che è stata definita l'austerità, hanno mostrato la corda. Bisogna perciò andare oggi avanti sulla via di una più complessiva integrazione e di una visione pienamente politica. In questo senso si sono elaborate nuove proposte (quelle, in particolare, dei Presidenti delle istituzioni europee) : ma il passo è lento, le esitazioni e contraddizioni molte, e a complicare drammaticamente il quadro interviene la crisi migratoria, e con essa emerge una crisi degli stessi fondamenti ideali dell'Unione, dei consensi dei cittadini-elettori, degli equilibri politici nazionali, e della funzionalità degli assetti istituzionali europei.

Più crisi, diciamo pure, sfociate in un solo intricato coacervo di rischi e di sfide. E' a sciogliere quei nodi critici che si deve oggi lavorare, e l'Italia deve contribuire, ispirandosi al sempre vivissimo messaggio ed esempio di Spinelli.

[Continua alla successiva](#)

Segue dalla precedente

Il che significa combattere le spinte centrifughe e i rigurgiti nazionalistici che davvero minacciano come non mai l'edificio e il futuro della costruzione europea. E se questa vacillasse, noi europei - i nostri paesi tutti, senza eccezione - saremmo relegati ai margini dello sviluppo mondiale, e della ricerca di un nuovo ordine mondiale.

Sono queste le inoppugnabili nuove motivazioni del progetto di unità europea : in quanto dettate imperativamente dai cambiamenti avvenuti nelle realtà e nei rapporti di forza mondiali, che conferiscono drammatica verità alle profetiche parole di Jean Monnet nel 1976 :

"...oggi, i nostri popoli debbono imparare a vivere insieme sotto regole e istituzioni comuni liberamente consentite se vogliono raggiungere la dimensione necessaria al loro progresso e restare padroni del loro destino. Le nazioni sovrane del passato non sono più il quadro in cui esse possano risolvere i problemi del presente."

Altro che rientro nei confini degli Stati nazionali, altro che rilancio delle sovranità nazionali, come predicano gli euroscettici, gli eurodistruttori. Ed è tempo, aggiungo, di reagire al vilipendio continuato che viene rozzamente da quella parte nei confronti delle conquiste dell'integrazione e unità europea. Reagirvi non solo sul piano della verità storica ma anche valorizzando i passi avanti che pur in questo così tormentato periodo si sono fatti.

Ne citerò alcuni. Il ruolo assunto dalla BCE a tutela della moneta unica, per la tenuta e la ripresa delle nostre economie; le tappe già raggiunte sulla via dell'Unione Bancaria. La maggiore unitarietà e incisività della politica estera e di sicurezza comune al fine della felice soluzione della crisi in l'Iran, della paziente ricerca di intese per la Siria e in Libia, e contro la maggiore complessiva minaccia, quella del terrorismo fondamentalista islamico.

E' necessario accompagnare a motivate insoddisfazioni e critiche per il presente stato dell'Unione Europea, l'attenzione a non avallare mai nessun catastrofismo. E' questo il compito di tutte le forze europeiste.

E ora parliamo pure dell'Italia, senza sfuggire a un'attualità che per più versi ci preoccupa. Vorrei dire a tale proposito solo quel che l'esperienza storica e l'insegnamento di Spinelli suggeriscono. Tra Roma e Bruxelles non c'è nessuna resa dei conti in vista, se non nei titoli a sensazione di qualche giornale. Non possono esserci "rese dei conti" tra un paese, l'Italia, che si è identificata col processo di integrazione europea fin dal suo primo avvio, e un'istituzione, la Commissione, in cui l'Italia ha sempre visto il fulcro - insieme con il Parlamento di Strasburgo - di un'Europa sovranazionale.

Possono e debbono esserci - oltre le escandescenze polemiche e nel reciproco rispetto - confronti e chiarimenti obbiettivi concentrati sulle effettive divergenze da superare. Intese ragionevoli certamente si raggiungeranno, anche sull'interpretazione, applicazione e semplificazione di regole importanti, e innanzitutto con la Commissione. L'Italia ha, nel tempo, dato alla Commissione di Bruxelles, in funzioni di guida o di alta responsabilità, uomini di sicura tempra europeista. Innanzitutto non dimentichiamolo, lo stesso Altiero Spinelli, Commissario dal 1970 al 1976. E l'Italia ha anche espresso, al livello europeo, non

pochi civil servants e rappresentanti diplomatici di grande valore.

Né sono certo mancati, tra i governanti dell'Italia repubblicana, esempi di dignità e autorevolezza nei rapporti con le istituzioni europee. Sono rimaste agli atti tracce dell'apporto decisivo dell'Italia, in particolare di alcune Presidenze di turno italiane, in momenti cruciali per l'avanzamento della costruzione comune.

L'Italia è stata, e più che mai resta, portatrice delle istanze e delle soluzioni più avanzate per il progresso dell'integrazione e dell'unità europea. Lo è stata e lo sarà di concerto con i suoi partner egualmente motivati in seno alle istituzioni europee quali sono e quali si evolveranno. Di questo indefettibile impegno è espressione e presidio al livello più alto il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, come ha mostrato con il suo forte discorso a Strasburgo e con il quotidiano manifestarsi del suo e nostro europeismo.

E' in questa luce che i nostri partner debbono vedere le riserve su decisioni non condivise e le sollecitazioni critiche che l'Italia esprime. Comunque, il nostro paese è chiamato a rivolgersi sempre di più, e con adeguata capacità propositiva, verso obbiettivi di carattere generale e non solo di specifico interesse nazionale. Quel che non si deve smarrire è il grande filo originario della ricerca e affermazione dell'interesse comune europeo, del consolidamento di una "solidarietà di fatto" e di una reciproca fiducia tra tutti gli Stati dell'Europa unita.

E nel momento attuale, di così inquietanti spinte centrifughe, è indispensabile tener fermo innanzitutto il legame storico tra i paesi fondatori, e specialmente tra i maggiori, Italia, Germania, Francia. Questo resta il perno decisivo per reggere ogni scossa, per spingere più avanti l'unità europea, e anche per far sì che gli stessi obbiettivi indicati dai "5 Presidenti", e gli impegni enunciati dalla Commissione, dal piano di investimenti in progetti comuni europei all'Energy Union, si realizzino, non restino a mezz'aria.

Si deve a questo fine perseguire una stretta intesa tra le leadership dei paesi maggiori e più consapevoli ; ed essa deve innanzitutto corrispondere alla drammatica priorità del governo dei flussi migratori. Per rendere finalmente esecutive le linee di comportamento già definite, per combinare e non contrapporre accoglienza e sicurezza, specie sul fronte della vigilanza contro il terrorismo, non minando il fondamentale impianto della Convenzione di Schengen, non mettendo a repentaglio l'irrinunciabile conquista della libertà di circolazione delle persone in Europa.

E non esitiamo a guardare anche ai progressi più audaci verso un'Unione politica, un'Unione fiscale, un governo comune delle politiche di ripresa e sviluppo economico, fino a istituzionalizzare - attraverso chiarimenti anche all'interno dell'Eurozona - l'area dei paesi che intendono procedere verso una sempre più stretta integrazione, regolando i loro rapporti con gli altri Stati membri dell'Unione Europea.

Tali progressi possono trovare consenso nei cittadini, tra i quali, nei maggiori tra i paesi fondatori, resiste nel

Segue alla successiva

L'EUROPA CENTRALE HA RAGIONE SUI RIFUGIATI

E' di moda parlare sulle nuove e profonde spaccature in Europa. Né è da meno quella del Nord verso il Sud. Appena la saga del debito greco è stata derubricata dalle prime pagine dopo l'estate, ora l'Europa sembra dividersi di nuovo tra l'Est e l'Ovest.

Come se una nuova cortina di ferro stia sorgendo proprio al centro dell'Unione europea dividendo le democrazie "mature" dell'Ovest che sono disposte ad aiutare le popolazioni che fuggono alle guerre e le "egoiste" nazioni post-comuniste non abituate alla diversità che si interessano solo al denaro da prendere dall'UE.

C'è molto di vero in questo. Ma dobbiamo andare oltre i rimproveri xenofobi di alcuni politici un-

gheresi, slovacchi, polacchi e cecoslovacchi e vedere che, in alcuni pochi importanti aspetti della crisi attuale, queste nazioni hanno ragione.

Per prima, è fuorviante stabilire e giudicare le politiche dei singoli stati membri solo sulla base della moralità. Come scrisse il grande diplomatico israeliano Abba Eban "Tutti i governi prendono le loro decisioni in nome dell'interesse nazionale e poi si esprimono in termini di autosacrificante altruismo".

Questo non per dire che il cinismo deve regnare su tutto. Ma occorre ricordare che nessuno stato basa la sua politica solo sulla moralità.

[Continua in ultima](#)

Segue dalla precedente

profondo un sentire europeo; possono trovare consenso se rinascerà una forte volontà politica unitaria, basata su quel discorso che è finora mancato, un discorso di verità senza reticenze e dissimulazioni sui rischi estremi che corre l'Europa nel mondo di oggi e di domani.

E' tempo di liberarci dai reciproci pregiudizi e dagli stereotipi, come quello di un Nord Europa virtuoso e di un Sud che ne è la palla al piede. Ed egualmente quelli di una Germania dominante e di un'Italia poco affidabile. Nel nostro paese stiamo, su diversi piani, sciogliendo contraddizioni e superando ritardi strutturali di antica data. E in quanto allo spettro di un'Europa tedesca (che solo Hitler poté concepire), nessuno Stato membro, per quanto possa esserne obbiettivo ed evidente il peso, potrà mai dominare o imporre la propria egemonia nell'Unione europea, pena la fine dell'Unione stessa.

E tra Italia e Germania c'è una profonda convergenza di interessi di lungo periodo, e oggi una concordanza di visioni e di posizioni in campi - lo ha sottolineato il Ministro Gentiloni - come la politica estera e le migrazioni. E' tra le nostre classi dirigenti e le nostre società in tutte le loro articolazioni che va sviluppata una reciproca conoscenza, e con essa un'atmosfera di costante scambio culturale e umano.

Concludo tornando a quello scritto del marzo 1986 di Altiero Spinelli da cui sono partito. Vi si trova lì il racconto vivissimo dell'incontro di fondazione del Movimento Federalista Europeo - incontro indetto a Milano da Spinelli con Rossi e Colorni il 27-28 agosto 1943, una settimana dopo che Altiero era tornato libero. E ne scaturisce splendida la sua personalità, nell'intreccio tra passione utopica e concretezza politica, realismo politico.

Il percorso di Spinelli e del movimento da lui ispirato è passato dunque attraverso sviluppi e consensi imprevedibili, come - lo abbiamo visto - attraverso alti e bassi, ostacoli pesanti, ricorrenti incertezze e prove cruciali. Raccogliendo il suo esempio, si deve - se all'Europa si crede - avere il senso dell'urgenza, la prontezza nell'agire volta a determinare scelte ormai mature e indilazionabili, e insieme il senso della portata storica dell'impresa da portare avanti : dall'Europa della sovranità assoluta degli Stati nazionali, dei veleni nazionalistici e delle guerre contro sé stessa, all'Europa unita, dotata di forti istituzioni sovranazionali, orientata in senso federale.

"Chiunque si accinge" - è l'ultimo messaggio di Altiero Spinelli - "ad una grande impresa lo fa per dare qualcosa ai suoi contemporanei e a sé, ma nessuno sa in realtà se egli lavora per loro e per sé, o per loro e per i suoi figli ... o per una più lontana, non ancora nata generazione che riscoprirà il suo lavoro incompiuto e lo farà proprio".

Altiero Spinelli ha lavorato per noi e per generazioni molto più giovani, non solo della sua ma anche della mia generazione. Mostrandoci la strada del coraggio - con giudizio - in ogni momento critico, e, nel lungo periodo, dell'incrollabile tenacia. Lo ringraziamo ancora.

Segue da pagina 23

Le tensioni crescono. .

Ricordiamoci che per anni la Germania ha rifiutato la richiesta italiana di redistribuire le quote dei rifugiati in Europa. Solo quando centinaia di migliaia di loro sono andati in Germania questa ha cambiato posizione

Ora siamo stufi di questa sfortunata dicotomia tra l'Ovest che è disposto ad aiutare e l'Est che non lo è. Le tensioni stanno aumentando molto. Come si è giunti a ciò?

In primavera la Commissione europea prese la decisione peggiore quando propose quote obbligatorie per distribuire i rifugiati in tutta Europa ma per l'intera Europa questa decisione si è dimostrata un disastro.. Come già detto, Angela Merkel aveva bisogno di questo provvedimento per ragioni politiche interne.

Gli stati membri dell'Europa orientale hanno obiettato che non si possono fare quote senza chiudere i confini esterni, Per esempio, la posizione ufficiale della repubblica ceca è stata che è bello distribuire i rifugiati sulla base delle quote ma come ultimo non come primo gradino.

Il sistema non funziona.

Il governo ceco era disposto a prendere i rifugiati ma non automaticamente senza nessun controllo o registrazione. E ha offerto di accettare – volontariamente – più o meno lo stesso numero come proposto dalla commissione. Questo è lontano da una politica xenofoba senza compassione.

Inoltre, nessuno a Bruxelles o a Berlino poteva o voleva rispondere ad alcune basilari domande su come il sistema delle quote potesse funzionare quando i rifugiati non volessero rimanere nella repubblica ceca, slovacca o in Estonia

La commissione, unitamente alla maggioranza degli stati membri, hanno ignorato queste obiezioni e spinto sulle quote per ricollocare 160 mila rifugiati.

Che cosa è accaduto? Quelle supposte nazioni irresponsabili dell'Est hanno avuto ragione: il sistema non funziona.

I greci non sono capaci o non sono disposti a fermare i migranti ed i rifugiati in quei posti chiamati hotspots da cui potrebbero essere ricollocati in Europa. E alcuni si rifiutano di andare perfino nel ricco Lussemburgo.

Tutto ciò è deplorabile.

Tutto sommato l'UE sta lentamente cambiando la sua politica: sta enfatizzando il problema di sicurezza delle frontiere esterne.

Perché, piaccia o no, gli europei non sono disposti ad accettare milioni di rifugiati e migranti e non è solo il caso dei cechi o degli slovacchi: si guardi a ciò che sta accadendo in Svezia, per esempio.

I ministri degli interni di Germania e Francia hanno scritto che “se i controlli di sicurezza ai confini esterni non saranno significativamente estesi, le misure prese a settembre per la ricollocazione potrebbero essere messe in discussione”. Questo è ciò che i cechi e gli slovacchi vanno dicendo da mesi.

Questo non significa che i paesi dell'Est non debbano avere alcun rimprovero; al contrario. Molti dei loro leader politici parlano pubblicamente, in generale, di rifugiati e musulmani in una maniera completamente inaccettabile. Essi incitano odio e paura. Il presidente ceco Milos Zeman ha perfino diviso lo stesso podio con i ben noti antiislamici estremisti in una celebrazione ufficiale di un'importante festa nazionale ceca.

Tutto ciò è deplorabile: Ma non bisogna ignorare il fatto che non tutti politici dell'Est europeo sono uguali e che, in generale, i governi che sono responsabili della politica – per fortuna il presidente Zeman non lo è - hanno alcuni buoni argomenti che dovrebbero essere ascoltati dall'Ovest e dalle istituzioni europee. E' deplorabile che non sia questo il caso.

Ondrej Houska è corrispondente da Bruxelles della radio pubblica ceca.

Da EUROSERVER

NOSTRA TRADUZIONE

**Prima vennero a prendere gli zingari
E fui contento perché rubacchiavano.
Poi vennero a prendere gli ebrei.
E stetti zitto, perché mi stavano antipatici.
Poi vennero a prendere gli omosessuali,
e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi.**

**Poi vennero a prendere i comunisti,
ed io non dissi niente, perché non ero comunista.
Un giorno vennero a prendere me,
e non c'era rimasto nessuno a protestare**

Bertold Brecht